



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino



**21 gennaio**  
**III Domenica**  
**dopo**  
**l'Epifania**  
**Introduzione**  
**alle letture**

**Dopo il miracolo di Cana, il secondo «segno» o manifestazione della potenza divina di Gesù che ci viene proposta è la divisione (moltiplicazione) dei pani. Tra i due episodi, di per sé, ci sta in mezzo tutto il ministero galilaico perché nei vangeli questo miracolo è il punto di arrivo di tutta la prima parte della predicazione di Gesù, quando ancora deve prendere la decisione di andare verso Gerusalemme.**

**Ma alla liturgia interessa presentare le «manifestazioni di Gesù» a prescindere dallo sviluppo cronologico degli avvenimenti e della loro concatenazione.**

**La liturgia si preoccupa piuttosto di creare una unità di ascolto, preghiera e meditazione sul tema combinando le tre letture:**

- **Dal libro dei Numeri ci viene presentato il momento del nutrimento del popolo d'Israele con le quaglie del deserto.**
- **Paolo fa da cerniera tra i due racconti sottolineando ancora una volta la diversità tra il tempo della Legge e quello della fede in Gesù.**
- **Infine il Vangelo di Matteo ci regala il racconto della folla sfamata da Gesù con cinque pani e due pesci.**

**Il senso di questa domenica sembra dunque essere quello di un Dio/Gesù nutrittore, che ci dà tutto il «pane quotidiano» di cui abbiamo bisogno.**

# LETTURA

## Dal libro dei Numeri 11,4-7.16a.18-20.31-32a

In quei giorni. La gente raccogliettica, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c'è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna». La manna era come il seme di coriandolo e aveva l'aspetto della resina odorosa. Il Signore disse a Mosè: «Dirai al popolo: "Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall'Egitto?" ». Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull'accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall'altro, intorno all'accampamento, e a un'altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie.

Il popolo di Dio, quando deve essere denigrato (per i suoi peccati) viene chiamato «gente raccogliatrice» - anche questa è una tecnica di racconto che predispone il lettore a leggere quel che segue in una certa luce.

La gente è stanca di mangiare solo «manna» che si viene garantita senza dover arare, seminare e raccogliere, ma ha un sapore unico che impasta la bocca (come quando ci si ammalava di Covid che eliminava i sapori e il gusto! Come nell'Esodo).

Alla domanda di una pietanza diversa Dio sembra reagire con stizza e garantisce che farà loro arrivare carne in forma di quaglie in quantità tale che uscirà loro dalle orecchie. E così succede.

Ma a ben leggere la «rabbia» di Dio non è dovuta al non gradimento del suo menu ma dalla nostalgia dell'Egitto che vi sta sotto: *«avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall'Egitto?»*.

Questo è il pericolo di ogni periodo di crisi/attraversamento del deserto: la nostalgia per il punto di partenza, la tentazione di tornare indietro.

Papa Francesco ci ricorda continuamente che siamo in un cambiamento d'epoca: guai a voltarsi indietro e desiderare che tutto torni come prima.

Noi cristiani abbiamo una terra promessa che non solo ci attende ma che con Gesù è già raggiunta. Se ci voltiamo indietro e non comprendiamo la grande occasione che ci è offerta di indirizzare l'umanità verso una convivenza più giusta, allora «mettiamo in difficoltà Dio».

# EPISTOLA

## Prima Lettera ai Corinzi 10,1-11b

Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all'impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento.

Paolo rilegge l'Esodo, alla luce dell'esperienza cristiana, come un «battesimo», in cui l'immersione nel Mar Rosso e nella Nube segnano il passaggio dalla morte (Egitto) alla vita (deserto/Terra promessa). Eppure quasi tutti quelli che avevano avuto questa grazia e bevvero all'acqua della roccia (che è Cristo), perirono nel deserto perché «Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi» (cioè si dimenticò di Dio e si volse indietro ai divertimenti e alle abitudini egiziane).

Questo, dice Paolo deve essere di «esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento».

Forse la lettura di Paolo è un po' troppo deterministica e l'ira di Dio non può «scatenarsi» contro coloro che ha voluto salvi in Cristo e infatti, a correzione di questo quadro fosco aggiunge (v 13) *«Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere».*

A cosa voleva mirare Paolo? A far sì che i cristiani di Corinto si astenessero dal mangiare le carni dei sacrifici pagani ove fossero avvertiti che tali carni erano frutto di immolazioni agli dei; non perché tali carni fossero meno buone di altre, ma perché avrebbero ingenerato negli altri l'idea di una non coerenza di vita dei cristiani.

Questo criterio vale anche per noi.

*«Tutto è lecito! Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito! Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.» (10,23-25)*

# VANGELO

## Vangelo di Matteo 14,13b-21

In quel tempo. Il Signore Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Al termine di una giornata di intenso lavoro taumaturgico, la folla non sembra volersi congedare da Gesù ma nessuno ha qualcosa da dare loro da mangiare (e neppure loro sembrano chiederlo). Ma Gesù prende l'iniziativa di dar loro da mangiare e a partire da 2 pesci e 5 pani (per 5.000 uomini + donne e bambini)! Dopo aver benedetto quel poco che ha a disposizione Gesù spezza i pani e li dà ai discepoli da distribuire. Ne furono tutti sazi e se ne avanzarono addirittura 12 cesti.

Siamo chiaramente in un contesto eucaristico, frutto di una rilettura alla luce della resurrezione.

Il Gesù che garantisce la continuità della festa (Cana) ovviamente sa anche dare da mangiare a chi ha fame. E lo fa direttamente senza bisogno di rivolgersi come Mosè a Dio perché in lui c'è l'autorità sufficiente perché questo accada.

In questo senso Gesù appare come più grande di Mosè (siamo nel vangelo di Matteo, scritto principalmente per gli ebrei) che doveva chiedere a Dio cibo per il popolo.

In Gesù dunque c'è il «pane quotidiano» che ci serve, e questo lo si ottiene nella Chiesa che tramite gli apostoli fa giungere fino a noi questo cibo *«e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla»*.

Possiamo concludere allora ancora una volta con le parole di Paolo: *«il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.»* (I Cor, 10,16-17)



# LA

## BUONA NOTIZIA

**Le quaglie di Mosè/Dio e i pani con pesci di Gesù hanno in comune di essere cibi di emergenza.**

**Però l'azione di Gesù non nasce da una lamentela dei suoi ascoltatori, ma dalla sua liberalità. Inoltre lui si fa dare il poco che c'è a disposizione e lo rende disponibile per tutti, con l'aiuto dei suoi discepoli.**

**Alla luce della Pasqua, vuol dire che Gesù ci dà il «pane quotidiano» non per una traversata del deserto, non per allontanarci dalla tentazione di tornare indietro, ma per realizzare una fraternità nuova, esattamente qui dove siamo, senza bisogno di cercare un villaggio o un altro posto in cui cibarci.**

**Il messaggio nuovo di Gesù è che tutta la terra è «casa nostra» e tutti abbiamo diritto al pane quotidiano (sia quello materiale che quello della parola ascoltata).**

**Allora vuol dire che ciascuno di noi, come i discepoli, deve distribuire i pani che ha nella sua bisaccia e nella sua dispensa perché diventi cibo comune per tutti.**

**Condividere la gioia del vangelo, il bello della fraternità, la materialità dei bisogni, è lo stile di vita del cristiano in città, nel Giambellino, ovunque uno si trovi a vivere e operare.**

# SALMO

## Sal 104

**Il Signore ricorda sempre la sua parola santa.**

È lui il Signore, nostro Dio:  
su tutta la terra i suoi giudizi.  
Si è sempre ricordato della sua alleanza,  
parola data per mille generazioni,  
dell'alleanza stabilita con Abramo  
e del suo giuramento a Isacco. **R.**

Fece uscire il suo popolo con argento e oro;  
nelle tribù nessuno vacillava.  
Quando uscirono, giò l'Egitto,  
che era stato colpito dal loro terrore.  
Distese una nube per proteggerli  
e un fuoco per illuminarli di notte. **R.**

Alla loro richiesta fece venire le quaglie  
e li saziò con il pane del cielo.  
Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque:  
scorrevano come fiumi nel deserto.  
Così si è ricordato della sua parola santa,  
data ad Abramo suo servo. **R.**